

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Evoca sanzioni più dure contro l'Hitler di Teheran. Promette un impegno nell'attuare da vero Amico d'Israele. Manda avanti un imbarazzato Scaroni per dire che l'Eni non stipulerà nuovi contratti ma si «limiterà» solo a rispettare quelli in corso. Storia di un «grande bluff». Mattatore il Cavaliere-Zelig. «Spalla» sul palcoscenico internazionale: il ministro degli Esteri Frattini. Perfettamente calato nella parte, il Cavaliere-Zelig tuona contro il regime militar-teocratico al potere in Iran, ma dietro le quinte gli affari proseguono. Copiosi. Dice: l'Italia farà la sua parte nell'applicare eventuali nuove sanzioni contro Teheran. Vedremo. Nel frattempo diamo un'occhiata a quel che scrive un quotidiano non certo imputabile di ostilità pregiudiziale verso il governo: *il Sole24ore*. I dati riguardano il 2009 e indicano che l'Italia resta il primo partner commerciale dell'Iran. Dell'Iran di Mahmoud Ahmadinejad.

Con un miliardo e 776 milioni di euro di scambi - cifra elaborata dalla Camera di commercio italo-iraniana su dati Eurostat - l'Italia si conferma anche nel primo semestre del 2009 primo partner commerciale europeo dell'Iran. Primato conquistato già dal 2008 - anno in cui, con oltre 6 miliardi di euro di interscambio, si registrò il sorpasso della Germania, che rimane però il principale esportatore di beni e servizi verso l'Iran, tra i Paesi Ue. Nel primo semestre del 2009 - rileva *il Sole24ore* - le esportazioni italiane verso il Paese islamico hanno raggiunto i 894 milioni di euro, confermando il trend di crescita iniziato nel 2006 e proseguito fino allo scorso anno, quando i dati sull'export raggiunsero i 2 miliardi e 170 milioni. Le esportazioni si concentrano principalmente nel settore meccanico, nell'impiantistica e nelle costruzioni. Mentre, il nostro Paese importa dall'Iran soprattutto energia e prodotti del comparto agroalimentare. Il saldo commerciale dei primi sei mesi del 2009 è in attivo, l'export che sopravanza le importazioni di 12 milioni di euro.

Non solo Eni. Sono infatti quasi un migliaio le aziende italiane in Iran. Solo qualche decina, però, hanno deciso di aprire in Iran anche un proprio sito produttivo. A

guidare la rappresentanza, con importanti basi operative, sono grandi gruppi del settore energetico, siderurgico e dell'impiantistica come Eni, Ansaldo, Tecnimont, Danieli e Duferco.

C'è chi, tra i top manager italiani, prova a giustificare questo imponente giro di affari sostenendo che «il commercio aiuta i diritti» ma c'è chi afferma che l'Italia resta fedele al vecchio adagio «Pecunia non olet». Per non essere accusati di essere i soliti «comunisti», prendiamo a prestito quanto rileva un giornale non certo ascrivibile tra i nemici di Berlusconi. Scrive su *Il Foglio* Giulio Meotti: «È con i camion della Iveco che il regime iraniano trasporta i famosi missili Shahab 3 che possono colpire Israele. Una nostra azienda simbolo, Ansaldo, ha fornito all'Iran 4 centrali elettriche. La Fata, altro grande nome italiano, gli fornisce impianti per l'alluminio. Nel 2007, per un giro di affari di 5,7 miliardi di euro, l'Italia è stata primo partner commerciale dell'Iran. Questo per fare soltanto alcuni esempi...». Molti contratti, sostengono alcuni top

Italia primo partner
Un miliardo e 778 milioni l'interscambio nel primo semestre 2009

Ci sono anche le banche
La finanza governativa viene sostenuta anche da Mediobanca

manager supportati dai più stretti collaboratori del ministro degli Esteri Frattini, sono stati siglati quando a Teheran comandava il «riformista» Rafsanjani, peraltro mai tenero col Nemico sionista.

Ma la realtà è più complessa e indigesta per il Cavaliere-Zelig. Alcuni esempi: a partire dall'avvento al potere di Ahmadinejad, un grande accordo ha riguardato un impianto per la produzione di alluminio realizzato dalla Fata, del gruppo Finmeccanica, del valore di oltre 300 milioni di euro. Nel giugno scorso la Maire Tecnimont ha siglato un accordo di investimenti pari a 200 milioni di euro. Insieme a Russia e Cina, l'Italia ha contribuito al programma aerospaziale iraniano, anche se nega di essere impegnata per il futuro lancio di un nuovo satellite artificiale di Teheran, il Mesbah-2. La compagnia italiana Carlo Gavazzi Space ha aiutato l'Iran con il suo sistema di comunicazione satellitare Mesbah, che gli israeliani ritengono venga usato per scopi militari e di intelligence. Eppure il progetto

Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa



Iran l'impianto di South Pars produce 50 milioni di metri cubi di gas al giorno

Iran e affari Macché sanzioni È l'ultimo bluff del Cavaliere

Eni, Fiat Ansaldo, Tecnimont, Danieli, Duferco
Iveco, Telecom, Falck... Un migliaio di aziende italiane lavorano alacremente nel paese di Ahmadinejad